

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

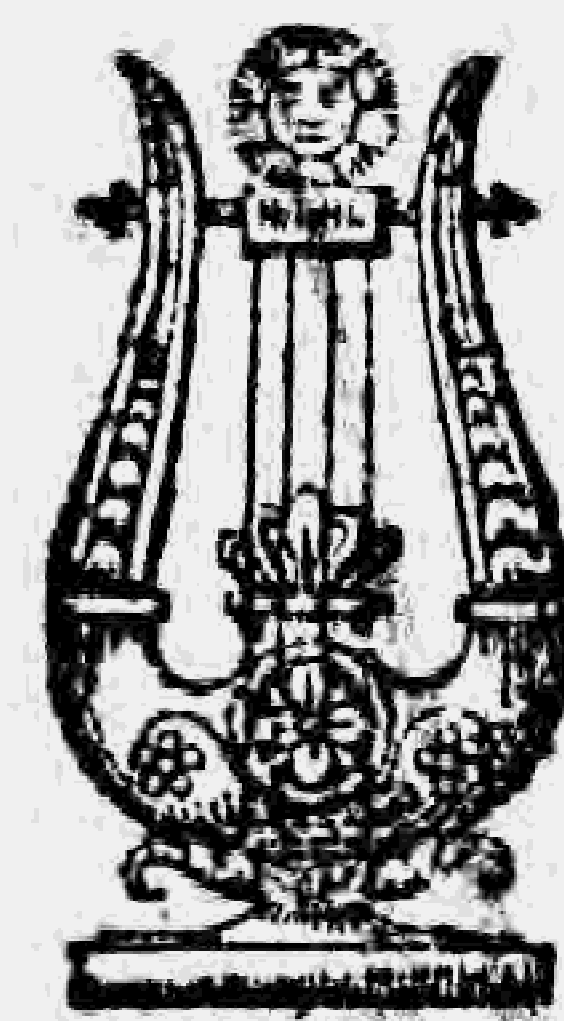
LUCIA
DI LAMMERMOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RICCARDI

La Fiera del 1846.



BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA NATALI

M DCCC XLVI.

4. 39

PERSONAGGI ATTORI

Lord ENRICO ASTHON, Sig. GNONE FRANCESCO
 Miss LUCIA, di lui sorella, Signora EMILIA SCOTTA
 Sir EDGARDO di Ravenswood. Sig. MORIANI NAPOLEONE
*Cantante di Camera di S. M. Imperatore
 Ferdinando I. e di S. A. I. R. il Granduca
 di Toscana ecc.*

Lord ARTURO Bucklaw. Sig. SOLDI GIULIO
 RAIMONDO BIDEBENT educa-
 tore e confidente di Lucia Sig. CATANEO LUIGI

ALISA, damigella di Lucia Signora LOCATELLI CAROLINA
 NORMANNO, capo degli Ar-
 migeri di Ravenswood Sig. N. N.

Coro di Cavalieri, congiunti di Asthon.

Abitanti di Lammermoor.

Paggi, Armigeri, Domestici di Asthon.

E BANDA MILITARE.

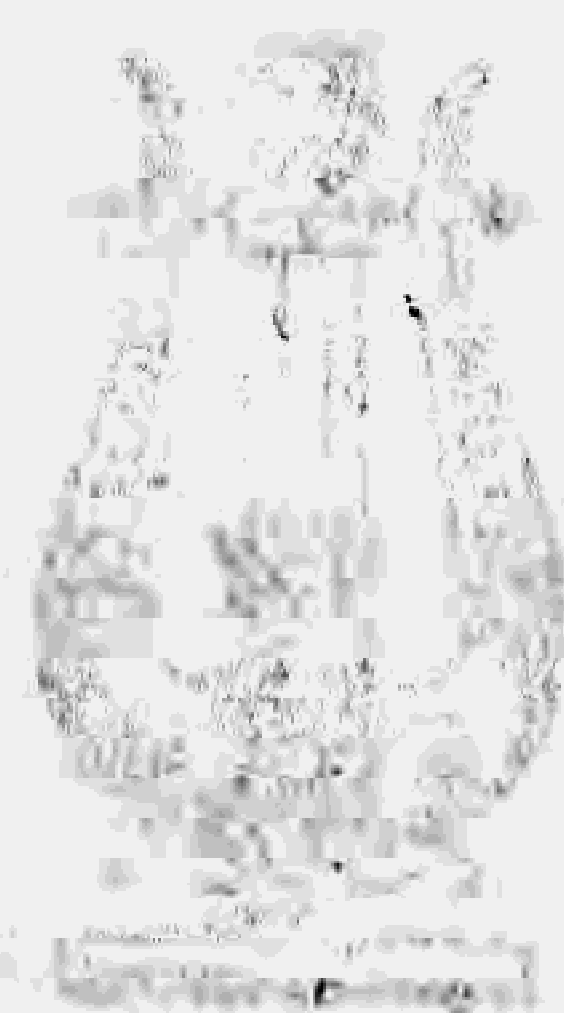
*L' avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di
 Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag. -
 L' epoca rimonta al declinare del secolo XVI.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

La poesia è del Signor SALVATORE CAMMARANO.

La Musica del Sig. Maestro Cav. GAETANO DONIZETTI.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
 del Signor LUCA GANDAGLIA



ORCHESTRA

Primo Violino e direttore d'Orchestra
Signor MARCO BONESI.

Maestro al Cembalo ed istruttore dei Cori
Signor FRANCESCO ZANCHI.

Primo Violino e direttore del Ballo
Signor GIOVANNI VAILATI.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Bonesi
Signor ANTONIO PIATTI.

Primo Violino dei Secondi
Signor FAUSTINO MOJOLI.

Prima Viola

Signor GIUSEPPE D' ADDA.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor ANDREA CASTAGNA.

Primo Contrabasso al Cembalo
Signor GIACOMO MARCHETTI.

Primo Oboe e Corno Inglese
Signor ALESSANDRO CAFFI.

Primo Clarino

Signor FRANCESCO BIANCHI.

Primo Flauto

Signor LORENZO GIORGI.

Primo Corno dell'Opera
Signor PAOLO GILARDONI.

Primo Corno pel Ballo
Signor CELESTINO POTOGLIO.

Primo Fagotto

Signor CONSONNO ANTONIO

Prima Tromba

Signor PIETRO BELTRAMELLI

Primo Trombone

Signor ANDREA VALSECCHI.



PARTE PRIMA

LA PARTENZA


 ATTO UNICO

SCENA PRIMA

! Parco nel castello di Ravenswood.

NORMANNO e Coro di abitanti del castello,
in arnese da caccia.

Percorrete le spiagge vicine
Percorriamo Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror. (Il Coro parte rapidamente)

SCENA II.

ENRICO, e detto

Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.

NOR. Tu sei turbato! (accostandosi rispettosamente ad Enrico)

ENR. E n'ho ben d'onde, — il sai:
Del mio destin si ottenebrò la stella...

Intanto Edgardo... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano... Ah! suora
Non m'è colei!

NOR.

Dolente

Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah rispettiem quel core
Che unisce col dolor possente amore.
Mel credi, sì!... Lucia
D'amore avvampa.

ENR.

Io fremo! —

Nè tu scoprìsti il seduttor?

NOR.

Sospetto

Io n'ho soltanto.

ENR.

Ah! parla

NOR. È tuo nemico.

ENR.

(Oh ciel!)

NOR.

Tu lo vedesti.

ENR. Esser potrebbe!... Edgardo?

NOR.

Ah! lo dicesti

ENR.

Cruda... funesta smania

Tu m'hai destata in petto!

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare e fremere,

Mi drizza in fronte il crin.

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea!

Pria che d'amor si perfido (con terribile im-

A me svelarti rea, pulso di sdegno)

Se ti colpisse un fulmine

Fora men rio destin.

NOR.

Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel.

SCENA III.

CORO DI CACCIATORI e detti.

CORO

Il tuo dubbio è omai certezza (*)

(*) (accorrendo a Nor.)

NOR.

Odi tu?

(ad Enrico)

ENR.

Narrate. (Oh giorno!)

CORO

Come vinti da stanchezza,

Dopo lungo errar d'intorno,

Noi posammo della torre

Nel vestibolo cadente:

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n'è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto. —

Ei su celere destriero

S'involò dal nostro sguardo...

Ci fe' notto un fa'coniero

Il suo nome.

ENR.

E quale?

CORO

Edgardo.

ENR.

Egli!... Oh rabbia che m'accendi,

Contenerti un cor non può!

La pietade in suo favore

Miti sensi invan mi detta...

Chi mi parla di vendetta

Solo intendere potrò. —

Sciagurati!... il mio furore

Già su voi tremendo rugge...

L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

NOR. CONO. Quell' indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.

(Ah! qual nembo di terrore
Questa casa circondò.) (Enr. parte; tutti
lo seguono.)

SCENA IV.

Esterno nel Castello con Fontana e notte.

LUCIA ed ELISA.

LUC. (viene dal castello seguita da Alisa: sono entrambe
nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno
come chi cerca di qualcuno; ma osservando la fon-
tana, ritorce altrove lo sguardo)

Ancor non giunse!

ALI. Incauta... a che mi traggi!
Avventurati, or che il fratel qui venne,
È folle ardir.

LUC. Ben parli! Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio...

ALI. Perchè d'intorno il ciglio
Volgi atterita?

LUC. Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggo... Ah tu lo sai.
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l'amata donna
Colà trafisse: l'infelice cadde
Nell'onda, ed ivi rimaneva sepolta...
M'apparve l'ombra sua...

ALI. Che intendo!

LUC. Ascolta.
Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna...

Colpia la fonte un pallido
Raggio di tetra luna...

Quando somnesso gemito
Fra l'aure udir si fè;

Ed ecco su quel margine

L'ombre mostrarsi a me!

Qual di chi parla, muoversi

Il labbro suo vedea;

E con la mano esanime

Chiamarmi a sè pareva;

Stette un momento immobile,

Poi rapida sgombrò,

E l'onda pria sì limpida

Di sangue rosseggiò.

ALI. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi

Nel tuo dir presagi intendo!

Ah Lucia, Lucia desisti

Da un amor così tremendo.

LUC. Esso è luce a' giorni miei,

È conforto al mio penar.

Quando rapita in estasi

Del più cocente ardore

Col favellar del core

Mi giura eterna fè.

Gli affanni miei dimentico

Gioja diviene il pianto

Parmi che a lui d'accanto

Si schiuda il ciel per me.

ALI. Egli s'avanza... La vicina soglia.

Io cauta veglierò. (rientra nel castello)

SCENA V.

EDGARDO e detta.

EDG. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedevo: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

LUC. Che dici!

EDG. Pe' franchi lidi amici
Scioglio le vele; ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

LUC. E me nel pianto
Abbandoni così!

EDG. Pria di lasciarti
Aston mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

LUC. Che ascolto!...
Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

EDG. (con amarezza)
Intendo. — Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio,
La mia perdita intera, il sangue mio?

Ei mi abborre...

Ah! no...

LUC. Mi abborre...

EDG. (con più forza) Calma, o ciel! quell'ira estrema.

LUC. Fiamma ardente in sen mi scorre!

EDG. M'odi

LUC. Edgardo!...

EDG. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:

Ma ti vidi... in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto...

Io potrei compirlo ancor!

LUC. Deh! ti placa... deh! ti frena...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena!

Vuoi ch'io mora di spavento?

Ceda, ceda ogn'altro affetto,

Solo amor t'infiammi il petto...

Ah! il più nobile, il più santo

De' tuoi voti è un puro amor!

EDG. (con subita risoluzione)

Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura al cielo innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede...

Tempio ed ara è un core amante...

Al tuo fatto unisco il mio, (ponendo un anello in dito a Lucia)

LUC. E tua son io. (porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.)

(a) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Scozia comune credenza, che il violatore di un giuramento

A' miei voti amore invoco.

EDG. A' miei voti invoco il ciel.

LUC. EDG. Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

EDG. Separarci omai conviene.

LUC. Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

EDG. Il mio cor con te qui resta.

LUC. Ah talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.

LUC. EDG. Verranno a te sull'aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L'eco de' miei lamenti...

Pensando ch'io di gemiti

Mi pasco e di dolor,

Spargi una mesta lagrima

Su questo pegno allor

EDG. lo parto...

LUC. Addio...

EDG. Rammentati!

Ne stringe il cielo!...

LUC. E amor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò all'ora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Lord Asthon.

ENRICO e uno SCUDIERO.

(Enrico è seduto presso un tavolino.)

SCU. » **L**ucia fra poco a te verrà.

ENR. » Tremante

» L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri,

» Già nel castello i nobili congiunti

» Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo

» Qui volge... (*) E s'ella pertinace osasse

(sorgendo agitatissimo)

» D' opporsi?...

SCU. » Non temer: la lunga assenza

» Del tuo nemico, i fogli

» Da noi rapiti, e la bugiarda nuova

» Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core

» Di Lucia spegneranno il cieco amore.

ENR. Ella s'avanza!... Il simulato foglio

Porgimi, ed esci sulla via che tragge

Alla città regina
Di Scozia, e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. (lo scudiero esce)

SCENA II.

LUCIA e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi d'una alienazione mentale.)

ENR. Appressati, Lucia.

(Lucia si avvanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.)

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendono per te. — Mi guardi e taci?

LUC. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

ENR. A ragion mi fe spietato
Quel che t'arse indegno affetto;
Ma si taccia del passato,
Tuo fratello io sono ancor.

Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

LUC. La pietade è tarda omai!...
Il mio fin di già s'appressa!...

ENR. Viver lieta ancor potrai...

LUC. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

ENR. Nobil sposo...

LUC. Cessa... ah! cessa.

Ad altr' uom giurai la fè.

ENR. Nol potevi (iracondo)

LUC. Enrico!...

ENR. Or basti (raffrenandosi)

Questo foglio appien ti dice

(porgendole un foglio)

Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

LUC. Il core mi balzò!

(Legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l'investe dal capo alle piante.)

ENR. Tu vacilli!...

(Accorrendo in di lei soccorso)

LUC. Me infelice!...

Ahi!... la folgore piombò!

Soffriva nel pianto... languia nel dolore...

La speme... la vita riposi in un core...

Quel core infedele ad altra si diè!...

L'istante di morte è giunto per me.

ENR. Un folle ti accese, un perfido amore:

Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...

Ma degna dal cielo ne avesti mercè:

Quel core infedele ad altra si diè!

(Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida)

LUC. Che fia!...

ENR. Suonar di giubilo

Senti la riva?

LUC. Ebbene?

ENR. Giunge il tuo sposo.

LUC. Un brivido

Mi corse per le vene!

ENR. A te s' appresta il talamo...

LUC. La tomba a me s' appresta!

ENR. Ora fatale è questa!
M' odi.

LUC. Ho sugli occhi un vel!

ENR. Spento è Guglielmo... a Scozia
Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere
La parte ch' io seguia...

LUC. Tremo!...

ENR. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli...

LUC. Ed io?...

ENR. Salvarmi

Devi

LUC. Ma!

ENR. Il devi. (in atto di uscire)

LUC. Oh ciel!...

ENR. (ritornando a Lucia e con accento rapido,
ma energico.

Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita...

Tu m' involi onore, e vita;

Tu la scure appresti a me...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra iratata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

LUC. (volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)

Tu che vedi il pianto mio...

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è.

Tu mi togli, eterno Iddio

Questa vita disperata...

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettamente. Lucia si abbandona
su d' una seggiola, ove resta qualche momen-
to in silenzio.

Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno,

Il solo mio conforto a me venisse!

Egli dovria... che spero?

Troppo m' illude amor, con tal pensiero.

Alcun s' appressa.

(Lucia vedendo giungere Raimondo, gli sorge
all' incontro ansiosissima.)

SCENA III.

RAIMONDO e detta

LUC. Ebben?

RAI. Di tua speranza

L' ultimo raggio tramontò! Credei

Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse

Tutte le strade, onde sul franco suolo,

All' uom che amar giurasti

Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio

Da te vergato, per sicura mano

Recar gli feci... invano!

Tace mai sempre... Quel silenzio assai

D' infedeltà ti parla!

LUC. E me consigli?

RAI. Di piegarti al destino.

LUC. E il giuramento?...

RAI. Tu pur vaneggi! I nuziali voti

Che il ministro di Dio non benedice,

Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

LUC.

Ah! cede
Persuasa la mente...
Ma sordo alla ragion resiste il core.

RAI.

Vincerlo è forza.

LUC.

Oh sventurato amore!

RAI.

» Deh! t'arrendi, o più sciagure

» Ti sovrastano, infelice...

» Per le tenere mie cure,

» Per l'estinta genitrice

» Il periglio d'un fratello

» Ti commova, e cangi il cor...

» O la madre nell'avello

» Fremerà per te d'orror.

LUC.

» Taci... taci; tu vincesti...

» Non son tanto snaturata.

RAI.

» Oh qual gioja in me tu desti!

» Oh qual nube hai disgombrata!...

» Al ben de' tuoi, qual vittima

» Offri, Lucia, te stessa;

» E tanto sacrificio

» Scritto nel ciel sarà.

» Se la pietà degli uomini

» A te non fia concessa,

» V'è un Dio, v'è un Dio, che tergere

» Il pianto tuo saprà.

LUC.

» Guidami tu... tu reggimi...

» Son fuori di me stessa!

» Lungo, crudel supplizio

» La vita a me sarà. (partono)

SCENA IV.

Sala preparata pel ricevimento di Arturo.
Nel fondo porta praticabile.

Enrico, Arturo, cavalieri e congiunti di Asthon,
paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e dome-
stici, tutti inoltrandosi dal fondo.

ENRICO, CORO

Per te d'immenso giubilo

Tutto s'avviva intorno,

Per te veggiam rinascere

Della speranza il giorno,

Qui l'amistà ti guida,

Qui ti conduce amor.

Qual astro in notte infida,

Qual riso nel dolor.

ART.

Per poco fra le tenebre

Sparì la vostra stella:

Io la farò risorgere

Più fulgida, e più bella.

La man mi porgi Enrico,

Ti stringi a questo cor.

A te ne vengo amico,

Fratello e difensor.

Dov'è Lucia?

ENR.

Qui giungere

Or la vedrem... Se in lei

Soverchia è la mestizia,

Maravigliar non dêi.

Dal duolo oppressa e vinta

Piange la madre estinta...

ART. M'è noto — Or solvi un dubbio;
Fama suonò, ch'Edgardo
Sovr'essa temerario
Alzare osò lo sguardo...
ENR. È ver... quel folle ardia...
CORO S'avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo e detti.

ENR. (presentando Arturo a Lucia)
Ecco il tuo sposo...
(Lucia fa un movimento come per retrocedere)
Incauta!
Perder mi vuoi!
(sommessamente a Lucia)
LUC. (Gran Dio.)
ART. Ti piaccia i voti accogliere
Dal tenero amor mio...
ENR. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto
nuziale, e troncando destramente le parole ad
Arturo.)
Omai si compia il rito.
T'appressa. (ad Arturo)
ART. Oh dolce invito! (avvicinandosi
ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi ap-
pone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed
Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il ta-
voliero.)
LUC. (Io vado al sacrificio!)
RAL. (Reggi buon Dio l'afflitta.)
ENR. Non esitar. (piano a Lucia, e scagliandole
furiose e tremende occhiate)
LUC. Me misera! (piena di spavento
e quasi fuori di sé, segna l'atto.)
La mia condanna ho scritta!)

ENR. (Respiro.)
LUC. (Io gelo ed ardo...
Io manco...) (si ascolta dalla porta in
fondo lo strepito di persona, che indarno,
trattenuta, si avvanza precipitosa)
TUTTI Qual fragor!
(la porta si spalanca)
Chi giunge?

SCENA VI.

Edgardo, alcuni servi e detti.

EDG. Edgardo (con voce ed at-
teggiamento terribile. Egli è avvolto in gran
mantello da viaggio, un cappello con l'ala
tirata giù, rende più fosche le di lui sembian-
ze estenuate dal dolore)
GLI ALTRI Edgardo!...
LUC. Oh fulmine! (cade tramortita)
GLI ALTRI Oh furor! (lo scompiglio e
universale. Alisa solleva Lucia, e l'adagia
su una seggiola)
ENR. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue, io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!
Ah, che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor.
EDG. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell'ira il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!

Io son vinto ... son commosso ...
T'amo ingrata, t'amo ancor!

Luc. Io sperai che a me la vita (riavendosi)
Tronca avesse il mio spavento ...
Ma la morte non m'aita ...
Vivo ancor per mio tormento .
Da' miei lumi cade il velo ,
Mi tradì la terra il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso ...
Ah mi manca il pianto ancor!)

ART., RAI., ALI. e CORO.

(Qual terribile momento!

Più formar non so parole!...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole!
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita ...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.)

ENR., ART. e CAVALIERI

T'allontana, sciagurato ,
O il tuo sangue fia versato ... (sca-
gliandosi con le spade denudate contro Edg.)
Edg. (traendo anch'egli la spada)

Morirò, ma insieme col mio
Altro sangue scorrerà.

(mettendosi in mezzo alle parti avversarie,
ed in tuono autorevole)

Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,
Deponete l'ira e il brandò;
Pace pace ... egli abborrisce
L'omicida, e scritto sta:

Chi di ferro altrui ferisce

Pur di ferro perirà. (tutti ripon-
gono le spade. Un momento di silenzio)
ENR. (facendo qualche passo verso Edgardo, e
guardandolo biecamente di traverso)

Ravenswood in queste porte

Chi ti guida?

EDG. (altero) La mia sorte.

Il mio dritto ... sì, Lucia

La sua fede a me giurò.

RAI. Questo amor per sempre obblia:

Ella è d'altri ...

EDG. D'altri! ah no.

RAI. Mira. (gli presenta il contratto nuziale)

EDG. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi

Tremi ... ti confondi! in Lucia)

Son tue cifre? (*) A me rispondi;

(*) mostrando la di lei firma)

Son tue cifre? (con più forza)

LUC. Sì ...

(con voce simigliante ad un gemito)

EDG. (soffiocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor. (le rende il

Il mio dammi. di lei anello)

LUC. Almen ...

EDG. Lo rendi.

(lo smarrimento di Lucia lascia divedere che la mente
turbata della infelice intende appena ciò che fa:
quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui
Edg. s'impadronisce sul momento)

Hai tradito il cielo e amor. (sciogliendo
il freno del represso sdegno getta l'anello, e lo calpesta)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante ...

Stirpe iniqua ... abbominata

Io dovea da te fuggir!...

Ah di Dio la mano irata

ATTO PRIMO

Ti disperda ...

ENR. ART. CAVALIERI

Insano ardir

Esci, fuggi il furor che mi ascende
ne

Solo un punto i suoi colpi sospende ...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborito cadrà..

Sì; la macchia d' oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

ENG. (gettando la spada , ed offrendo il petto a' suoi nemici)

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d' un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l' empia sarà!

Calpestando l' esangue mia spoglia

All' altare più lieta ne andrà!

LUC. (cadendo in ginocchio)

Dio lo salva... in si fiero momento

D' una misera ascolta l' accento...

È la prece d' immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

È l' estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi stà!

RAI. AL. Infelice, tinvola.. t' affretta.... (a Edg.)

I tuoi giorni... il suo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all' eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioje succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l' ambascia è giunta all' estremo: Alisa è loro d' intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.)

FINE DEL PRIMO ATTO, DELLA PARTE SECONDA.

PARTE SECONDA



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antico Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibulo. Una tavola spoglia d' ogni ornamento ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l' arredo. In fondo porta praticabile ed un finestrone aperto. È notte, si sente il temporale.

EDGARDO.

(Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.)

Orrida è questa notte

Come il destino mio! () Sì, tuona, o cielo...

(*) (scoppia un fulmine)

Imperversate o torbini... sconvolto

Sia l' ordin delle cose, e pera il mondo ...

Io non m' inganno! scalpitar d' appresso

Odo un destrier! - s' arresta

Chi mai della tempesta

Fra le minacce e l' ire

Chipuote a me venirne?

SCENA II.

ENRICO, e detto.

ENR. Io. (gettando il mantello,
in cui era involupato)

EDG. Quale ardire!

Asthor!

ENR. Sì.

EDG. Fra queste mura

Osi offrirti al mio cospetto!

ENR. Io vi sto per tua sciagura.

Non venisti nel mio tetto?

EDG. Qui del padre ancor s'aggira

L'ombra inulta ... e par che frema!

Morte ogn'aura a te qui spira!

Il terren per te qui trema!...

Nel varcar la soglia orrenda

Ben dovesti palpitar.

Come un uom che vivo scenda

La sua tomba ad albergar!

ENR. (con gioja feroce)

Fu condotta al sacro rito,

Quindi al talamo Lucia.

EDG. (Ei più squarcia il cor ferito!

Oh tormento!... oh gelosia!)

ENR. Di letizia il mio soggiorno,

E di plausi ribombava;

Ma più forte al cor d'intorno

La vendetta a me parlava!

Qui mi trassi ... in mezzo ai venti

La sua voce udia tuttor,

E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!

EDG. Da me che brami? (con altera impazienza)

ENR. Ascoltami:

Onde punir l'offesa,

De' miei la spada vindice

Pende su te sospesa ...

Ch'altri ti spenga? Ah! mai ...

Chi dee svenarti il sai!

EDG. So che al paterno cenere

Giurai strapparti il core..

Tu!...

EDG. Quando? (con nobile disdegno)

ENR. Al primo sorgere

Del mattutino albore,

EDG. Ove?

ENR. Fra l'urne gelide

Dei Ravenswood.

EDG. Verrò..

ENR. Ivi a restar preparati.

EDG. Ivi ... t'ucciderò.

a 2.

O sole, più rapido a sorgere t'appresta ...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta ...

Così tu rischiara - l'orribile gara

D'un odio mortale, d'un cieco furor.

Farà di nostr'alme atroce governo

Gridando vendetta lo spirito d'Averno ...

(l'oragano è al colmo)

Del tuono che mugge - del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda che m'arde nel cor.

(Enrico parte: Edgardo si ritira)

SCENA III.

Sala come nell'Atto I.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di abitanti del Castello di Lammermoor. Sopraggiungono Cavalieri sfavillanti di gioja, uniscono in crocchio, e cantano il seguente

CORO Di vivo giubilo
S' innalzi un grido :
Corra di Scozia
Per ogni lido ;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aure
D'alto favor ;
Ch' a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO e detti.

RAI (trafollato, ed avanzandosi a passi vacillanti.)

Cessi ... ahi cessi quel contento ...

CORO Sei cosperso di pallore!..

Ciel! Che rechi?

RAI. Un fiero evento!

CORO Tu ne agghiacci di terrore!

RAI. (accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento ... un grido uscia,

Come d'uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura ...

Ahi! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto freddo insanguinato!...

E Lucia l'acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!...

(Tutti)

Ella in me le luci affisse ... inorridiscono)

« Il il mio sposo ov' è? » mi disse,

E nel volto suo pallente

Un sorriso ballenò!

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

TUTTI Oh! qual funesto avvenimento!...

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte, ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura

L'ira non chiami su noi del ciel.

RAI. Eccola!

SCENA V.

LUCIA, ALISA, e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrato, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.)

CORO (Oh giusto cielo!

Par dalla tomba uscita!)

LUC.

Il dolce suono

Mi colpì di sua voce !... Ah quella voce
 M'è qui nel cor discesa !...
 Edgardo ! io ti son resa ;
 Fuggita io son da' tuoi nemici ... - Un gelo
 Mi serpeggia nel sen !.. trema ogni fibra !..
 Vacilla il piè !.. Presso la fonte, meco
 T'assidi alquanto ... Ahimè !.. sorge il tremendo
 Fantasma e ne separa !..
 Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara ...
 Sparsa è di rose !... Un' armonia celeste
 Di', non ascolti? - Ah l' inno
 Suona di nozze !... Il rito
 Per noi, per noi s'appresta !.. Oh me felice!
 Oh gioja che si sente, e non si dice!
 Ardon gl' incelsi ... splendono
 Le sacre faci intorno !...
 Ecco il ministro ! Porgimi
 La destra ... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sei mio!
 A me ti dona un Dio ...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso ...
 Del ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà!

RAI. ALI. CORO

In sì tremendo stato ,
 Di lei signor pietà. (sporgendo le mani
 RAI. S'avanza Enrico !... al cielo)

SCENA VI.

ENRICO e detti.

ENR. (accorrendo) Ditemi ;
 Vera è l' atroce scena?
 RAI. Vera, pur troppo!
 ENR. Ah! perfida!...
 Ne avrai condegna pena .. (scagliandosi
 RAI. ALI. CORO contro Lucia)
 T'arresta ... Oh ciel!..
 RAI. Non vedi
 Lo stato suo?
 LUC. Che chiedi? (sempre delirando)
 ENR. O qual pallor! (fissando Lucia, che nell' im-
 peto della collera non avea prima bene osservata)
 LUC. Me misera!
 RAI. Ha la ragion smarrita.
 ENR. Gran Dio!...
 RAI. Tremare, o barbaro,
 Tu dei per la sua vita.
 LUC. Non mi guardar sì fiero,
 Segnai quel foglio, è vero ...
 Nell'ira sua terribile
 Calpesta, oh Dio! l'anello!...
 Mi maledice! Ah! vittima
 Fui d' un crudel fratello;
 Ma ognor t' amai ... lo giuro...
 Chi mi nomasti? Arturo! -
 Ah! non fuggir.. perdono...
 GLI ALTRI Qual notte di terror!
 LUC. Spargi da amaro pianto
 Il mio terrestre velo,
 Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per tè ...
 Al giunger tuo soltanto
 Fia bello il ciel per me! (resta quasi
 priva di vita, fra le braccia di Ali.)

RAI. ALI. CORO.

Omai frenare il pianto
 Possibile non è!

ENR. (Vita di duol, di pianto
 Serba il rimorso a me!

SCENA VII.

Parte esterna del Castello di Volferag, con porta praticabile; si scorge un appartamento illuminato. Tombe dei Ravenswood.

EDG. Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
 D'una stirpe infelice
 Deh! raccogliete voi. - Cessò dell'ira
 Il breve foco ... sul nemico acciario
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso!.. l'universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
 Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto;
 Al felice consorte!
 Tu delle noje in seno, io ... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello ...
 Una pietosa lagrima

Non scorrerà su quello!...
 Fin degil estinti, ah miserero!
 Manca il conforto a me!
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato:
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato ...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi morrìa per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto.

CORO Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...
 Questo di che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!

EDG. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?
 Di Lucia.

CORO Lucia diceste! (esterefatto)

EDG. Sì; la misera sen muore.
 Fur le nozze a lei funeste ...
 Di ragion la trasse amore ...
 S'avvicina all'ore estreme,
 E te chiede ... per te geme ...
 Ah! Lucia! Lucia!...

(si ode lo squillo lungo e monotono della campana de' moribondi)

CORO Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!

EDG. Ah! quel suono al cor mi piomba ...
 È decisa la mia sorte!...

Rivederla ancor vogl' io ...
 Rivederla, e poscia ... (incamminandosi)
 Oh Dio!... (trattenendolo)

CORO

Qual trasporto sconsigliato!...
 Ah! desisti... ah! riedi in te ...

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo)

SCENA ULTIMA.

RAIMONDO e detti.

RAI. Ove corri sventurato?
 Ella in terra più non è.

(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio:)

EDG. Tu che a Dio spiegasti l' ali; (scuotendosi)
 O bell' alma innamorata,
 Ti rivolgi a me placata,
 Teco ascenda il tuo fedel.
 Ah! se l' ira dei mortali
 Fece a noi sì lunga guerra,
 Se divisi fummo in terra,
 Ne congiunga il Nume in ciel

(trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core)

Io ti seguo ...

(tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo)

RAI. Forsennato!...

CORO Che facesti!...

RAI CORO Quale orror!

Oh Dio! tremendo ah! crudo fato!...
 Dio perdona un tanto error.

(prostrandosi, ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira.)

FINE.

10/13